

La Ventotene dei fallimenti

di ARTURO DIACONALE

Di tutti i posti che Matteo Renzi avrebbe potuto visitare, quello rappresentato da Ventotene e dal suo carcere borbonico è stato sicuramente il più significativo da un punto di vista simbolico. Ma non perché la visita di Renzi abbia voluto dimostrare la sua volontà di raccogliere e rilanciare l'eredità di Altiero Spinelli e del suo manifesto per il federalismo europeo. Niente affatto. Non c'è un solo tratto ideale che unisca l'attuale Presidente del Consiglio al laico antifascista confinato in un'isola poco accessibile. Il simbolismo che unisce Renzi a Spinelli è quello relativo al fallimento delle rispettive diverse idee d'Europa. Quella antica di Spinelli che, a dispetto della sua nobiltà, non si è mai imposta ed è stata marginalizzata da un progetto di unità europea fondato sulla centralità della moneta e delle banche e non sul modello federale tra Stati disposti ad annullare contemporaneamente e paritariamente la propria autorità per dare vita ad una autorità superiore. E quella attuale di Renzi che non ha in testa nessuna idea di federalismo europeo e neppure di un modello diverso da quello burocratico delle banche e delle lobby...

Continua a pagina 2

Scontro sempre più duro tra Ue e Renzi

Il Presidente del Consiglio insiste nel chiedere all'Unione europea maggiore flessibilità in cambio dei tre miliardi alla Turchia, ma da Bruxelles arriva una secca risposta negativa



Amnistia fiscale, un atto di civiltà

di GIOVANNI MAURO

Evasori per necessità, suicidi per disperazione. È la condizione che oggi vivono molti nostri connazionali, semplici cittadini, commercianti, artigiani, imprese della moda, investiti dalla più lunga crisi economica della storia contemporanea. Per loro, che erano il nostro fiore all'occhiello e che invece stanno diventando il nostro bottone da lutto all'occhiello, è stato scritto il disegno di legge per l'amnistia fiscale dei debiti, verso lo Stato, per importi inferiori a 50mila euro.

L'unico spiraglio che gli imprenditori intravedono è il consolidarsi di una giurisprudenza che dà loro ragione, nel caso in cui contraggano debiti con lo Stato, perché tra il pagare le tasse e pagare gli stipendi dei dipendenti hanno optato per questa



seconda ipotesi. Un atto di civiltà il loro, ma anche di coraggio perché vanno incontro ad un salto senza paracadute. Coraggio ancora maggiore quando devi scegliere tra il dare un tetto e dare mangiare alla tua famiglia e pagare le multe per divieto...

Continua a pagina 2

Matteo Renzi, l'Africano

di CRISTOFARO SOLA

Dopo la gita a Ventotene Matteo Renzi è volato in Africa Occidentale. Il tour prevede tre tappe: Nigeria, Ghana e Senegal. In questo viaggio della speranza per la bilancia commerciale italiana è accompagnato dal gotha della Confindustria, di Cassa Depositi e Prestiti, di Sace e dai manager dei grandi gruppi industriali del Paese. L'obiettivo è fare buoni affari.

Poiché non siamo tafazzisti gli auguriamo di avere successo: per sopravvivere l'Italia deve lavorare dovunque se ne abbiano le condizioni. Tuttavia, bisogna raccontarla giusta. Se lo scopo della missione è quello di ricevere commesse, va bene. C'è anche da sbloccare, in Nigeria, l'incresciosa situazione nella quale si è infognata Eni con la brutta storia dell'accusa di corruzione nell'acquisto dei diritti di sfruttamento, insieme alla multinazionale olandese del petrolio Shell, del giacimento



Opl245 costato 1,3 miliardi di dollari. Se poi si pretende di strologare di una fantomatica tessitura di relazioni volta a portare consensi alla candidatura italiana al seggio permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il biennio 2017-2018, la questione cambia aspetto. Verrebbe da dire che siamo alla solita fantasia guidata con la quale periodicamente il premier...

Continua a pagina 2

Le tante maschere degli ayatollah

di ANTONIO STANGO

La grottesca vicenda delle statue coperte ha avuto anche un effetto positivo: travalicando completamente le intenzioni di chi l'ha determinata, ha mostrato all'Italia e a buona parte del mondo che idea si debba avere, in realtà, non certo del popolo iraniano, ma di quel regime e dei suoi rappresentanti. Grazie all'esplosione mediatica internazionale, è stato ricordato a centinaia di milioni di persone che si tratta di un sistema ottusamente sessuofobico, dalla qual cosa discende ogni sorta di repressione; e la mascheratura delle statue - pur frutto di incompetenza abissale - è stata la visualizzazione perfetta di come in Iran si soffochino i corpi e quindi gli animi.

Le statue inscatolate rendono l'immagine del coprire, per legge e con sanzioni di estrema violenza...

Continua a pagina 2

STATO DI DIRITTO

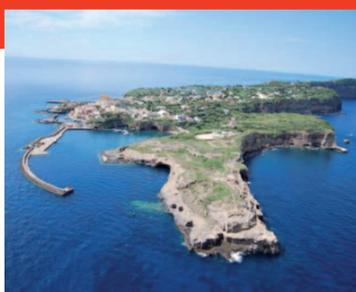
Sos migranti: la crisi Ue corre lungo i Balcani

A PAGINA 2

POLITICA

Il porto sicuro per la retorica del Premier

CLAUDIO ROMITI
A PAGINA 2



ESTERI

Inizia la marcia di avvicinamento all'election day

CRISTOFORO ZERVOS
A PAGINA 3



L'Ue e la priorità balcanica

di DOMENICO LETIZIA

L'Unione europea sembra sgretolarsi sotto i nostri occhi. Stato emergenziale, securitario e crisi dei migranti mettono in ginocchio i diritti fondamentali acquisiti dalle convenzioni internazionali. A decenni dalla caduta del Muro di Berlino in Europa si innalzano nuovi muri per fermare rifugiati e migranti. La comprensione della crisi umanitaria in corso nei Balcani aiuta a comprendere lo sfaldamento dello stato di Diritto che investe l'Europa tutta. Le guerre in Africa e Medio Oriente stanno spingendo verso l'Europa centinaia di migliaia di rifugiati, che chiedono asilo rifacendosi ai trattati internazionali. Come ben descritto dall'Osservatorio Balcani e Caucaso, la rotta balcanica che a partire dalla Turchia attraversa Grecia, Macedonia, Bulgaria, Serbia e Slovenia è in questo momento storico il percorso più utilizzato da migranti e rifugiati diretti verso la Germania e i Paesi del Nord Europa. Il conflitto siriano ha portato la Turchia a divenire, nel 2014, il principale paese di accoglienza. Nel corso del 2015, la situazione è mutata. Un crescente numero di siriani ha preso la rotta balcanica per raggiungere l'Europa del Nord.

Il governo della Macedonia chiudeva per qualche giorno le proprie frontiere con la Grecia. Tra Serbia e Croazia si è scatenata una breve guerra commerciale attraverso la chiusura reciproca dei propri passaggi merci. In Slovenia e Croazia riemergono problematiche di confine, dopo il dispiegamento di una barriera di filo spinato da parte delle autorità slovene. Grazie all'apertura, dell'estate 2015, fatta dalla Cancelliera tedesca Angela Merkel, i governi del Sud Est Europa

hanno iniziato a gestire direttamente il transito verso Nord. In seguito all'aggravarsi della crisi umanitaria, i Balcani sono ritornati al centro dell'attenzione delle politiche dell'Unione europea. Lungo la rotta balcanica, migliaia di volontari provenienti da diversi paesi aiutano le persone in fuga, in particolare le categorie più vulnerabili o chi non gode della protezione delle organizzazioni per la tutela dei diritti umani. Il dinamismo e i pericoli provenienti dal mondo balcanico ci ricordano che i paesi occidentali devono contribuire all'integrazione dei paesi balcanici nello sviluppo delle politiche comuni di asilo e migrazione.

L'Europa ha il doveroso compito di lavorare alla creazione di un vero continente transnazionale che faccia sua una proposta di politica europea di migrazione e asilo attraverso un ampio lavoro di informazione e sensibilizzazione internazionale che impedisca alle classi politiche europee di prendere irresponsabili derive securitarie in nome di una lotta al terrorismo, che comunque continua a non essere oggetto di una comune politica europea. Il rischio è quello denunciato dal filosofo italiano Giorgio Agamben sulla stampa francese: rafforzare la struttura dello stato d'eccezione permanente conducendo lentamente al neo-totalitarismo. Provvedimenti quali quelli presi in Francia, dalla interruzione della libera circolazione al coprifuoco o il permesso accordato alle forze di polizia di poter procedere alle perquisizioni domiciliari senza autorizzazione da parte della magistratura, spogliano di ogni speranza la centralità di un'azione politica europea che sia rispettosa dei diritti umani, impedendo di affrontare seriamente il problema dei profughi, dei rifugiati e la lotta al terrorismo.

Ventotene e supercazzole

di CLAUDIO ROMITI

Reduce da un deludente incontro con Angela Merkel, il Premier Matteo Renzi si è rifugiato nel porto sicuro della retorica in quel di Ventotene, luogo simbolo del progetto comunitario per le nostre tante anime belle. Ovviamente, data l'occasione, non poteva mancare la supercazzola europea, utilizzata a piene mani dal più chiacchierone Presidente del Consiglio della storia repubblicana. In particolare, Renzi ha tenuto ad avvertire i nostri partner che "l'Europa rischia di crollare quando perde il senso della propria vocazione e diventa semplicemente un insieme di egoismi. L'Europa non ha il futuro già scritto. Perciò c'è bisogno dell'Italia non come rivendicazione ma con l'orgoglio di chi sa qual è la sua storia". Oltre a ciò, il signorino di Palazzo Chigi ha espresso l'ennesimo e sempre più stantio richiamo ad una "Europa che non può essere un grigio dibattito tecnico sui vincoli ma deve tornare ad essere un grande sogno".

In soldoni, trattasi della riproposizione inforetata della via renziana all'integrazione europea, in cui l'Italia rivendica con forza il suo storico ruolo di cicala. E da questo punto di vista "il sogno" comunitario di cui vaneggia il machiavello di Rignano sull'Arno non è altro che una Europa trasformata in un bancomat illimitato ad uso e consumo del genio che ha scoperto l'acqua calda della cosiddetta democrazia acquisitiva. Quella che, per capirci, si compra i voti attraverso robuste iniezioni di spesa pubblica. Tant'è che proprio in merito a Ventotene ha promesso di stanziare 80 milioni per il restauro



dell'ex carcere di Santo Stefano. In pieno delirio di onnipotenza, Renzi ha aggiunto in proposito che "sarà non soltanto un recupero architettonico, ma soprattutto un progetto culturale. Lo immaginiamo come una foresteria per i giovani europei e del Mediterraneo, dove in collaborazione con le più prestigiose università europee, si faranno dei momenti fissi di formazione e approfondimento per formare qui le élite delle classi dirigenti che guideranno l'Europa nei prossimi anni".

Ecco, ci mancava solo una "scuola delle Frattocchie" in stile Bruxelles per completare lo sciochezzaio di questo campione dell'inconsistenza politica.

segue dalla prima

La Ventotene dei fallimenti

...ma si limita semplicemente a perseguire l'obiettivo di qualche deroga al limite del tre per cento per avere la possibilità di attingere dall'aumento del debito pubblico per effettuare le proprie mance elettorali.

Si tratta, ovviamente, di fallimenti diversi. Quello di Spinelli contiene comunque la speranza di una rivincita capace di arrivare finalmente a dare vita agli Stati Uniti d'Europa. Quello di Renzi non ha neppure un briciolo di speranza fondata su una qualche visione "alta", ma solo il tentativo di strappare qualche concessione ai burocrati, ai banchieri ed alle lobby per poter meglio utilizzare il debito pubblico per i propri obiettivi di natura elettorale.

In questa luce la visita a Ventotene è apparsa inutile e controproducente per il nostro Premier. Avrà sicuramente fatto rivoltare nella tomba Spinelli e ha dimostrato ancora una volta ai vivi non trasformati in cortigiani ottusi che Renzi è impegnato in una attività politica in cui non contano né i valori né le visioni, ma un solo ed unico interesse. Il suo per la conservazione del potere!

ARTURO DIACONALE

Amnistia fiscale, un atto di civiltà

...di sosta. Senza nemmeno il conforto di una giurisprudenza così favorevole. Tributi evasi, tasse comunali, bolli auto. Non sono malattie e dunque non si dovrebbe morire a causa loro. Gli evasori "professionali" è giusto che paghino nel modo più duro, perché ne va della tenuta del nostro sistema sociale di mutuo aiuto, ma il titolare di un tabaccheria o di un negozio fotografico (fatto, quest'ultimo, accaduto a Tarquinia lo scorso 25 gennaio) onesto deve avere una possibilità di recuperare.

Una legge per l'amnistia fiscale dei debiti, contratti con lo Stato, sarebbe un atto di civiltà e di giustizia. Lo Stato, infatti, con i grandi gruppi industriali nazionali ed internazionali addiuvato a transazioni economiche, sui debiti, che suonano come un'ingiustizia. Sconti per decine di milioni, quando non per centinaia. Con il paradosso che una big company di certo non si suiciderà e non lascerà orfani, che subiranno la beffa di dovere saldare i debiti qualora volessero salvare la storia familiare accettando l'eredità del defunto. Beffa delle beffe quando le istituzioni si "amnistiano" tra di loro: Rosario Crocetta, presidente della Regione Sicilia, per

esempio ha abbuonato allo Stato miliardi di euro che la Corte costituzionale ha decretato essere dei siciliani.

Utilizziamo, allora, i risparmi della spending review applicata alla Pubblica amministrazione per alleviare il peso fiscale di cittadini e imprenditori incolpevoli. Rei soltanto di ritrovarsi nella peggiore crisi economica che la Repubblica italiana abbia mai conosciuto.

Il Parlamento non deve alzare barriere ideologiche o, peggio, di gelosie dettate dalla populistica corsa alle urne; non deve restare sordo alla richiesta di aiuto che, per esempio, arriva dalle decine di pagine dedicate sui social media alle "vittime del fisco". Ecco perché dovrebbe approvare il disegno di legge che ho presentato.

GIOVANNI MAURO

Matteo Renzi, l'Africano

... stressa la nostra pazienza. E la nostra intelligenza.

Il giovanotto vorrebbe conquistarsi un posto tra i "grandi della Terra" per poter dire la sua sui principali dossier che scuotono il mondo. Ma si è chiesto, Renzi, quali meriti particolari avrebbe conseguito con la sua pavida politica del "non metteteci in mezzo" da spingere i leader dei Paesi che contano a prestarsi alle sue ambizioni? Di fatto, il governo italiano ha sbattuto le porte in faccia a tutti quelli che gli hanno chiesto aiuto per affrontare la crisi più grande di questo tempo: la minaccia jihadista. Perfino la piccola Olanda è andata con i cacciabombardieri a fare il suo dovere in Siria, mentre noi siamo rimasti a casa a guardare. Ha fatto orecchie da mercante quando gli alleati americani gli hanno chiesto di prendere posizione sulla vicenda libica: mentre nel Paese nordafricano si spara porta a porta, l'Is sgozza nemici a gogo, dà fuoco ai pozzi di petrolio e minaccia da vicino le nostre coste, Palazzo Chigi sta ancora al "cari amici".

Sul fronte dell'accoglienza degli immigrati non ne parliamo: è un pianto greco. I partner europei sono incattiviti neri con Roma per il modo sconcio e furbesco con il quale il duo Renzi-Alfano ha preteso di sistemare la questione: noi li prendiamo tutti, poi alla chetichella li lasciamo liberi di sciamare per l'Europa. Se oggi il trattato di Schengen è a rischio l'Italia ha una gran parte di responsabilità. Hai voglia a dire, come ha detto lui da Ventotene, "non consentiremo che l'Unione europea si sfasci". S'è già sfasciata. Per non parlare dei rapporti con Bruxelles. È riuscito nella non facile impresa di giocarsi la presa sul quel nulla assoluto che risponde al nome di Federica

Mogherini, "Lady Pesc".

Di là dalla propaganda, l'incontro con la signora Merkel della scorsa settimana si è risolto nell'ennesima, mortificante tirata d'orecchie che la potente Germania ha somministrato alla povera Italia. In un quadro obiettivamente fallimentare della politica estera italiana, il giovanotto vorrebbe farci credere che, per vincere la partita al Palazzo di Vetro, stia lavorando a mettere insieme i voti necessari raccattandoli tra gli staterelli africani? Come direbbe Totò: ma ci faccia il piacere! Si preoccupi piuttosto, visto che c'è, di affrontare con gli interessati il problema che maggiormente angustia gli italiani: fermare l'immigrazione incontrollata che giunge da quei Paesi. Vuole fare cosa buona? Torni con un accordo per i rimpatri dei clandestini che stazionano sul nostro territorio. Se non è in grado di farlo, ci usi la cortesia di non farsi rivedere troppo presto. Prolunghi la vacanza africana. Fa niente che sarà, come sempre, a nostre spese.

CRISTOFARO SOLA

Le tante maschere degli ayatollah

...le forme e i capelli delle donne; del nascondere - pena la tortura e la morte - qualsiasi tipo di sessualità non ammesso; ma anche del 'velare' l'intero sistema politico, giuridico e sociale nel tentativo di far credere al resto del mondo che si tratti di un Paese tutto sommato riconducibile a logiche democratiche e di evoluzione sociale senza che il regime cambi. È questa la maggiore finzione, la più grossolana mascheratura. In questo senso, quando i dirigenti di "Nessuno tocchi Caino" hanno concluso la conferenza stampa di presentazione del dossier sulla pena di morte in Iran indossando maschere con il volto sorridente di Rohani non hanno fatto altro che rispecchiare quello che il regime fa periodicamente, ogni qual volta pone nel ruolo simbolico di "capo dello Stato" una maschera presentabile anziché una scostante - un Khatami o un Rohani anziché un Ahmadinejad.

Nessun cambiamento che non sia meramente di facciata è possibile senza la fine del regime stesso, che non a caso riconduce anche nella Costituzione della "Repubblica islamica" tutto il potere al "Supremo Giureconsulto": l'ayatollah Khomeini dal 1979 alla sua morte, l'ayatollah Khamenei dal 1989 e finora. Khomeini stesso, teorizzatore di questo principio, disprezzava il concetto di assemblee legislative democraticamente elette, considerando le leggi

poco più che stesure dei principi coranici secondo l'interpretazione propria.

Solo con tanta buona volontà, spinta al punto di prescindere dai dati di fatto, è possibile illudersi che l'Iran abbia elezioni democratiche. Non solamente nessuno può candidarsi alla carica di presidente senza l'approvazione del Supremo - con ciò rendendo poco credibile l'idea di un'alternativa concreta; ma ciò che molti media e troppi politici vorranno farci credere essere un "Parlamento", le cui elezioni sono previste per il 26 febbraio, non è altro che una debole "Assemblea consultiva islamica". E anche per potersi candidare ad essa occorre superare il vaglio del "Consiglio dei Guardiani" (composto da dodici giuristi islamici di cui sei direttamente nominati dal Supremo e sei di sua fiducia), che può ad ogni buon conto bloccare qualsiasi legge.

Il marchingegno delle pseudo-elezioni iraniane non si ferma qui. Il 26 febbraio si voterà anche per la "Assemblea degli Esperti", un organismo con mandato decennale composto da 88 ayatollah che si riunisce a porte chiuse per un paio di giorni ogni sei mesi e che ha il potere di eleggere e teoricamente di far dimettere il Supremo Giureconsulto. Peccato che sia l'Assemblea stessa a preparare una lista di chi può candidarsi; e che, come se questo non bastasse, il Consiglio dei Guardiani possa poi porre il proprio veto anche su tali nomi.

ANTONIO STANGO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
Sen. GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Usa 2016: i "key points" per diventare Presidente

di CRISTOFORO ZERVOS

Ormai siamo al giro di boa. L'inizio dei caucus e delle primarie porteranno, con il passare dei mesi, alle candidature politiche per l'election day di novembre, che decreterà il nuovo Presidente degli Stati Uniti D'America. E sono Primarie un po' atipiche, dato che nessuno dei due partiti principali (Democratici e Repubblicani) sembra essere riuscito a trovare un "cavallo di razza" da poter supportare lungo il cammino che porterà a Pennsylvania Avenue. Per analizzare bene la situazione e per capire cosa ci si potrà aspettare da queste elezioni occorre andare un po' indietro nel tempo.

Molti analisti ed osservatori di politica estera avevano individuato, probabilmente con molte ragioni, l'intransigenza e l'estremismo del Tea Party come uno dei fattori importanti della sconfitta di Mitt Romney nel 2012. Barack Obama, facendo tesoro delle debolezze del Grand Old Party e grazie alla macchina elettorale formidabile di Obama For America, riuscì a riportare al voto le minoranze (neri, ispanici, ecc.) e a riconfermarsi Presidente.

Nonostante i tanti scandali che lo hanno investito, le sconfitte nelle mid term (2010-2014) e la poco convincente ricetta nella foreign policy, Obama è riuscito a cementificare il suo potere alla Casa Bianca grazie alla sua spiccata sensibilità comunicativa e ad alcune battaglie liberal (matrimonio gay-Obamacare).

Ma è tutt'oro quel che luccica? Secondo la media Real Clear Politics il job approval di Barack Obama oscilla tra 44-45 per cento e non tutti gli americani sono contenti dell'operato del Presidente.

Dal 1993 il Partito Democratico e

quello Repubblicano si avvicinano con regolarità nella sala ovale e nonostante la candidatura di Hillary Clinton sia granitica, la sostituzione di un personaggio carismatico come Barack Obama non sarà cosa semplice. Ai Repubblicani, infatti, basterebbe un candidato credibile per poter vincere o, per lo meno, provarci.

E invece il cambio drastico della demografia del voto e lo smarrimento del partito dell'elefantino stanno producendo candidati somiglianti a mine vaganti (Trump) o poco convincenti (Cruz-Rubio) per la totalità dell'elettorato conservatore. Quindi, considerando che i giochi non sono ancora fatti e che tutti e due i partiti hanno criticità: quali saranno i fattori determinanti per diventare il futuro Presidente?

La credibilità dei candidati sarà fondamentale, soprattutto per le basi dei partiti, cioè quegli elettori che effettivamente supportano i candidati e fanno donazioni. Al momento i sondaggi vedono la Clinton in vantaggio sulla futura nomination nazionale anche se nei primi due appuntamenti, Iowa e New Hampshire, iniziano ad affiorare le prime criticità. Il vero problema per la Clinton però rimane l'avviso di garanzia sulla questione del server privato che avrebbe usato quando era Segretario di Stato e attraverso il quale avrebbe passato notizie "sensibili" e quindi facilmente intercettabili. L'Fbi sta ancora indagando (ormai va avanti da mesi) e se ci dovesse essere una incriminazione per lei sarebbe veramente la fine. Difficile pensare che il suo contendente, Bernie Sanders, possa sostituirla. L'approccio troppo socialista di Sanders non va a genio al partito e la totalità degli elettori a sinistra non sono contenti del suo estremismo, lasciando il campo a

soluzioni ancora poco chiare su nuove possibili candidature (Biden?).

Il Partito Repubblicano, invece, vede Donald Trump in testa ai sondaggi nazionali. Ma il problema è che se da una parte la base dell'elettorato sembra essere convinta di una sua possibile nomination, dall'altra tanti conservatori rimangono scettici, soprattutto i "piani alti". L'assenza di Trump all'ultimo debate di Fox News (sembra, in realtà, che Murdoch abbia deciso di non supportare l'eccentrico miliardario) la dice lunga sulla situazione. Il fatto è che il Grand Old Party avrebbe bisogno di un rinnovamento profondo dopo l'uscita G.W.Bush e i due mandati di Obama e purtroppo, ancora oggi, fa fatica a ritrovare una propria identità. La profonda divisione dell'elettorato sui candidati, nessuno dei quali riesce davvero a convincere e a prendere il largo, ne è la riprova. Tutto questo non ha fatto che favorire un personaggio come Trump che, sfruttando luoghi comuni ed estremismo, rimane in testa alle preferenze. Ancora non si capisce bene dove il miliardario voglia arrivare (correre come Independente?), ma c'è da ammettere la sua bravura nello sfruttare avversari che non convincono (Cruz-Rubio) e l'antipatia verso il duo Obama/Clinton, loro stessi sempre ai ferri corti.

Il Job approval e l'economia saranno altri due fattori determinanti. L'approvazione dell'operato del Presidente Obama è rimasta pressoché invariata intorno al 45 per cento per più di un anno e anche per il prossimo non si dovrebbero, a ragion veduta, vedere grossi cambiamenti all'orizzonte. Il grande lavoro di Obama nel domestico (i dati economici sembrano dargli ragione) non è bastato e i numerosi scandali che lo hanno investito, uniti

agli scarsi risultati in politica estera, rendono il Presidente ancora poco convincente per la maggioranza degli americani. Dal dopoguerra la storia degli Stati Uniti suggerisce che ogni qual volta un Presidente ha l'approvazione debole (con qualche eccezione) il suo partito ne risente nelle successive elezioni perdendo la Casa Bianca. Così è successo con Truman, Johnson, Carter, Ford e G.W. Bush. Viceversa, l'approvazione per Reagan diede slancio a G. H. W. Bush. È molto probabile, quindi, che l'operato di Obama potrà far pendere in alto o in basso l'asticella del prossimo candidato Dem alle elezioni nazionali. Inoltre sul lato economico è dagli inizi del novecento che, statisticamente, l'America ha conosciuto una recessione più o meno grave ogni 5/6 anni (l'ultima si è di fatto conclusa nel 2009-2010). Non ci sono prove che ciò debba succedere di nuovo, ma se un'altra flessione economica dovesse colpire gli Stati Uniti con Obama in carica, sicuramente il candidato democratico ne risentirà.

Anche il cambiamento demografico del voto e l'affluenza alle urne sono due punti estremamente importanti per le prossime elezioni americane.

Il popolo americano non bianco sta aumentando. Nel 1976 i voti degli elettori non bianchi si aggiravano intorno all'11 per cento; nel 2012 la percentuale era arrivata a circa il 28 per cento. Tale tendenza è andata sempre ad aumentare nel corso degli anni, senza mai fermarsi. Sappiamo bene come il voto delle "minoranze" sia di fatto determinante per il partito Democratico. Mitt Romney alle ultime elezioni aveva fatto man bassa dei voti bianchi (59%) ma ha poi perso le elezioni nazionali. Sappiamo, inoltre, come una buona spinta per la vittoria di Barack Obama sia arrivata proprio

dal voto delle minoranze dei neri e degli ispanici, cosa che non era successa a candidati come Al Gore o Kerry. Proprio gli ispanici, però, non hanno mai avuto una connotazione politica chiara in America e, se possiamo dire che l'elettorato di colore sia quasi tutto Democratico, non possiamo esserne certi per quel che riguarda la comunità dei Latinos. Non si può escludere che una possibile candidatura di Rubio o Cruz riesca a spostare questo tipo di elettorato. Per quel che riguarda invece il turn out (l'affluenza), la perdita di Obama sarà determinante e difficilmente rivedremo i risultati del 2008-2012. Il Presidente in carica nel 2008 riuscì a portare a casa il 95 per cento dei voti della popolazione di colore e del 93% nel 2012. Sarà molto difficile per la Clinton bissare questi risultati non solo per il colore della sua pelle, ma soprattutto perché, nonostante i suoi sforzi, difficilmente l'ex Segretario di Stato può dirsi separata dall'establishment politico del Paese, cosa che invece Obama era riuscito a comunicare molto bene grazie al suo background. Obama nel 2012 è stato votato da 62 milioni di persone contro i 60 milioni di Romney ed ecco quindi che per i democratici punti percentuali in meno di afroamericani ed ispanici potrebbero essere un grave danno soprattutto negli swing states, cioè quegli Stati americani che nella storia sono spesso stati in bilico fra un partito e l'altro.

Last but not least gli altri due punti fondamentali: gli scandali ed il ticket di presidenza. Negli anni il popolo americano si è un po' abituato ai gossip relativi alle vite dei politici ed il disamoramento verso l'establishment è ormai un leitmotiv che ha investito non solo l'America, ma tutto il mondo occidentale.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

SI STAMPI!

Dal 2 febbraio
L'Opinione torna
in edicola

